

Il contributo dei rifugiati spagnoli alla società messicana

Alicia Alted Vigil

Sotto il profilo culturale e scientifico, l'esilio dovuto alla guerra civile spagnola comportò una perdita molto significativa per il paese d'origine, ma contribuì al tempo stesso — dato il suo perdurare — ad arricchire la vita economica e intellettuale dei paesi che accolsero i rifugiati. Tale fenomeno è particolarmente rilevante nel caso del Messico, il cui governo appoggiò la Repubblica fin dall'inizio della sollevazione militare, sia con un impegno diplomatico, sia inviando materiale bellico e generi alimentari, sia, infine, accogliendo gli esuli. Già nell'agosto 1938 venne creata la Casa de España, cui seguì, nell'ottobre 1940 il Colegio de México, entrambe strutture destinate ad accogliere gli intellettuali spagnoli esuli, aiutandoli ad esercitare le propria professione. Il saggio tratta l'inserimento nella vita culturale del paese di un'emigrazione che si concentrò nella capitale e che fu connotata — i criteri di selezione decisi dal governo non vennero infatti rispettati — da un alto profilo professionale, che ne favorì l'inserimento nel corso di un processo di industrializzazione che richiedeva manodopera e tecnici qualificati. L'autrice delinea le organizzazioni che si impegnarono per restituire un futuro professionale agli esuli; le imprese da loro promosse (specialmente in campo educativo); le reazioni dei diversi strati della popolazione nei confronti degli esuli; il loro prevalente inserimento nella borghesia medio-alta del paese e le loro principali realizzazioni, quali la Fundación benéfica hispana, principale istituzione sanitaria dell'esilio, e il Colegio Madrid, una delle scuole più caratterizzanti il loro impegno. Un contributo, quindi, di grande rilievo nei più diversi settori, dal giornalismo a vari rami dell'industria, dall'insegnamento agli istituti di ricerca scientifica alla storia.

Under a cultural and scientific prospect, the exodus following the Spanish civil war 1936-1939 turned into quite a heavy loss for the country of origin, but on the other hand, with its long-lasting character, enriched the economic and intellectual life of the countries that took the refugees in. Such is especially the case of Mexico, whose government backed the Republic since the beginning of the military rebellion, by diplomatic commitment no less than by supplying food, armaments and, finally, shelter to the exiles. Not later than by August 1938 was the Casa of España created, soon followed in October 1940 by the Colegio of Mexico — both structures destined to help the exiled Spanish intellectuals in the practice of their professions.

This essay deals with the integration in Mexican cultural life of an immigration that gathered prevalently in the capital and was characterized — since the selection criteria were not complied with — by a high professional level, which favoured its fitting in an industrialization process requiring qualified manpower and technicians. The A. describes the organizations committed to bringing the exiles back to their former jobs and professions; the undertakings they promoted especially in the educational field; the reactions the refugees aroused in the different strata of population, their prevailing integration within the upper middle-class and their major achievements, such as the Fundación benéfica hispana, top health-care institution of the Spanish exile, and the Colegio Madrid, one of the most motivated schools. Indeed a high level contribution in a variety of fields, from journalism to a wide range of industrial sectors, from school-teaching to scientific as well as historical research.

La proclamazione della Repubblica in Spagna nel 1931 implicò relazioni più strette con il Messico. Nei rispettivi decreti bilaterali del mese di maggio si stabiliva di elevare le legazioni diplomatiche al rango di ambasciate. In Messico, l'opinione pubblica vide generalmente di buon occhio questo accordo; al contrario, fu la comunità degli immigrati economici spagnoli residenti nel paese, per lo più di idee conservatrici, a manifestare riserve.

L'atteggiamento adottato da entrambi i governi rivelava il palese proposito di consolidare le relazioni. Per il governo spagnolo, il Messico era il pilastro su cui fondare e da cui irradiare la sua nuova politica americanista. Il primo ambasciatore spagnolo in Messico fu Julio Álvarez del Vayo. Nel primo biennio i rapporti tra i due paesi furono molto positivi. Dopo le elezioni del novembre 1933, Álvarez del Vayo si dimise e fu sostituito da Domingo Barnés che, a sua volta, rinunciò all'incarico per disaccordi con il governo radical-cedista¹ a causa della repressione effettuata dopo la rivoluzione dell'ottobre 1934. Quando nel luglio 1936 scoppiò la guerra civile, era ambasciatore della Spagna in Messico Félix Gordón Ordás, militante di Unión repubblicana (Ur), una formazione guidata da Diego Martínez Barrio.

Sin dagli esordi del conflitto il governo messicano appoggiò la Repubblica. Nel dicembre 1934 aveva assunto la presidenza della nazione il generale Lázaro Cárdenas. Il pieno sostegno dato alla Repubblica spagnola si basava sulle prerogative del regime da lui presieduto, frutto della Rivoluzione messicana e disciplinato dalla Costituzione del 1917. Questa includeva un programma di riforme sociali che andava incontro alle richieste dei gruppi che avevano partecipato alla Rivoluzione. Lázaro Cárdenas, giunto al potere con l'appoggio

dell'ala più radicale della coalizione dominante rappresentata dal Partido nacional revolucionario (Pnr), era fermamente deciso ad attuare il programma di riforme previsto dalla Costituzione, soprattutto per quanto concerneva la riforma agraria e l'espropriazione delle compagnie petrolifere.

Per il Messico la guerra civile spagnola fu un problema di politica internazionale, pertanto si rivolse alla Società delle nazioni per trovare una soluzione al conflitto. Va ricordato, in tal senso, l'importante ruolo svolto dai diplomatici messicani Narciso Bassols e Isidro Fabela. L'amministrazione del paese azteco operava una distinzione tra governi aggressori e governi aggrediti. Essendo evidente che il legittimo governo della Repubblica spagnola era stato aggredito dalle potenze totalitarie di Italia e Germania, aveva pieno diritto a ricevere una protezione morale, politica e diplomatica nonché l'aiuto materiale degli Stati membri della Società delle nazioni. In seno all'organismo internazionale il Messico difese il governo repubblicano spagnolo, rinnovandogli il suo appoggio in ogni occasione e lanciando nel frattempo una serie di appelli, mediante le sue legazioni diplomatiche all'estero, per mobilitare gli sforzi dei diversi paesi così da ottenere la cessazione del conflitto.

In parallelo all'attività diplomatica, peraltro poco efficace, il Messico si accinse ad aiutare la Repubblica. Infatti, nel settembre 1936, il presidente Cárdenas annunciò l'invio di armi in Spagna. Tra quella data e il 1938, i due governi firmarono una serie di contratti che prevedevano ulteriori spedizioni di materiale bellico e di generi alimentari, come acconto sul debito che il Messico aveva contratto con la Spagna per il credito concessogli alla stipula del Trattato sulle costruzioni navali sottoscritto nel 1933. Cio-

¹ Nelle elezioni generali del 19 novembre 1933 ottennero la maggioranza i partiti di destra, che si presentarono uniti nella Confederación nacional de derechas autónomas (Ceda), presieduta da José María Gil Robles. La Ceda governò assieme al Partido repubblicano radical guidato da Alejandro Lerroux.

nonostante, il governo della Repubblica fece pervenire all'ambasciatore spagnolo in Messico consistenti somme di denaro per effettuare gli acquisti. Pertanto, o fu comprato più materiale di quel che sappiamo, o il denaro era destinato ad acquisti di materiale bellico da paesi per cui il Messico agiva da intermediario. Così facendo si aggirava l'embargo imposto dal Comitato di non intervento alle due fazioni in lotta, anche se la maggior parte delle iniziative prese in questa direzione rimase lettera morta. Inoltre, in virtù di un accordo tra il Messico e la Repubblica, i diplomatici messicani si fecero carico delle legazioni diplomatiche (a volte soltanto degli archivi) dei paesi che via via riconoscevano il governo di Burgos².

Di tutto l'aiuto fornito, tuttavia, l'aspetto che più ci interessa sottolineare, e che diede migliori risultati, è quello relativo all'accoglienza in Messico di evacuati o di esuli spagnoli. Il primo ad arrivare, nel giugno 1937, fu il gruppo formato dai 463 bambini conosciuti come "los niños de Morelia". Quello stesso anno, poi — il 1937 —, a ulteriore riprova del sostegno fornito alla Repubblica, ebbe inizio la gestazione della futura Casa de España. Gli intellettuali messicani, in particolare Alfonso Reyes e Daniel Cosío Villegas, conoscevano e ammiravano l'attività culturale e scientifica della Spagna degli anni trenta e il ruolo svolto da istituzioni quali il Centro de estudios históricos (Ceh) o la Residencia de estudiantes, fortemente influenzate dalle correnti pedagogiche dell'Institución libre de enseñanza. Mantenevano poi contatti con numerosi intellettuali spagnoli e, sin dallo scoppio della guerra, erano ben coscienti delle conseguenze che essa poteva avere sui loro percorsi accademici o di ricerca, destinati ad essere in-

terrotti o spezzati. Per scongiurare tale eventualità, Daniel Cosío Villegas, che all'epoca era funzionario presso la legazione messicana in Portogallo, concepì il proposito di fondare in Messico un centro che accogliesse un gruppo di intellettuali, scienziati e artisti spagnoli perché potessero proseguire in quella sede le loro attività, lontani dagli infausti eventi della guerra. Non appena il presidente Cárdenas fu informato del progetto, gli diede il suo appoggio ufficiale. E così, il 20 agosto 1938, fu varato un decreto che creava la Casa de España, ispirata al modello del Ceh di Madrid, ossia un centro di ricerca e produzione il cui obiettivo principale era la "cooperazione internazionale nel campo dell'istruzione e della cultura superiori"³.

Il decreto conteneva anche una "lista di invitati" per il primo anno. La Casa de España era vincolata a istituzioni d'istruzione superiore già esistenti ed era finanziata dal ministero della Pubblica istruzione, dal Banco de México, dall'Universidad nacional autónoma de México (Unam) e dal Fondo de cultura económica (Fce). Nel marzo 1939 Cárdenas nominò l'umanista e scrittore Alfonso Reyes presidente dell'organismo culturale. I suoi membri tenevano corsi monografici, seminari o conferenze in diverse scuole medie e superiori del paese, portando avanti, nel frattempo, le loro attività di ricerca e le loro pubblicazioni.

Ai primi ospiti si aggiunsero gli intellettuali che cominciarono ad arrivare al termine della guerra civile. Ben presto la Casa divenne uno spazio insufficiente per accoglierli tutti e si cercò così di indirizzarli verso altre realtà d'insegnamento superiore e di ricerca. Il Servicio de evacuación de republicanos españoles (Sere)⁴ contribuì, anche per far fronte alle spese,

² Concha Pando Navarro, *La colonia española en México, 1930-1940*, tesi di dottorato diretta da María Encarna Nicolás Marín, Murcia, Universidad de Murcia, 1994.

³ Citato in Clara E. Lida, José Antonio Matesanz, *La Casa de España en México*, México, El Colegio de México, 1988, p. 45.

⁴ I primi riferimenti a questo organismo risalgono al febbraio 1939. Creato per aiutare i repubblicani spagnoli costretti all'esilio, era direttamente collegato al governo della Repubblica presieduto da Juan Negrín.

con un aiuto economico, come pure la Fondazione Rockefeller. Non voglio elencare i numerosi intellettuali che transitarono dalla Casa de España, ma concordo con la valutazione di Clara E. Lida:

Grazie al progetto culturale di questi messicani colti,[...] istologi, chimici, neurologi ed entomologi [spagnoli] di primissimo ordine lavorarono fianco a fianco con musicologi e poeti, critici d'arte e filosofi, pittori, architetti, giuristi, storici e sociologi. Infatti, se in qualcosa si distinse la nuova istituzione fu proprio per la qualità e varietà delle sue attività e per la sua capacità di proiettarsi nel dinamico ambiente culturale e scientifico del Messico di quel decennio⁵.

Alla fine del 1939 si prese in considerazione l'ipotesi di una trasformazione della Casa de España, soprattutto per tacitare le proteste di alcuni intellettuali messicani, da essa esclusi, che si sentivano meno apprezzati degli spagnoli, anche perché percepivano stipendi più bassi. D'altra parte, il continuo flusso di intellettuali repubblicani rendeva più onerosi gli obblighi economici dell'istituzione, ragion per cui la sua trasformazione sarebbe stata un modo per sottrarsi agli impegni sottoscritti con i suoi ospiti. Questa e simili considerazioni portarono alla creazione, l'8 ottobre 1940, di una nuova realtà: El Colegio de México, un'associazione civile senza fini di lucro, indipendente dal governo e retta da un Consiglio direttivo di cui Alfonso Reyes era il presidente e Daniel Cosío il segretario. Nel Colegio rimase solo il primo gruppo di spagnoli arrivato nel 1938, gli altri si andarono via via sistemando nei diversi centri d'insegnamento superiore e di ricerca; qualche rifugiato prese nuovamente la strada dell'esilio e si diresse verso nuovi paesi, soprattutto negli Stati Uniti. Gli intellettuali approdati in Messico nel 1938 e quel-

li che, provenienti dalla Francia, arrivarono nel corso del 1939, costituivano l'élite privilegiata dell'esilio. In Messico erano ben accetti, potevano esercitare la loro professione e godevano di una buona posizione economica⁶.

Nel corso del 1938 il presidente Cárdenas seguì con grande attenzione gli sviluppi della guerra in Spagna e, alla fine di quell'anno, comunicò al governo presieduto da Juan Negrín, tramite il suo ambasciatore nel paese iberico e in forma confidenziale, di essere favorevole ad accogliere in Messico dei rifugiati spagnoli. A tale proposito, va detto che gli spagnoli erano stati esclusi dalle restrizioni in materia di immigrazione previste dalla Ley general de población del 1936. Secondo le Tablas diferenciales pubblicate nel 1937 — che fissavano le quote d'ingresso per ogni singola nazionalità —, assieme ai cittadini originari dei paesi americani, gli spagnoli erano i soli a poter emigrare in Messico senza vincoli numerici, pur essendo soggetti alle limitazioni stabilite dalla legge sopra citata che improntarono i criteri di selezione fissati dal governo per l'accoglienza dei rifugiati.

Nel febbraio 1939 Isidro Fabela, rappresentante del Messico presso la Società delle nazioni, si recò nei campi di concentramento francesi per sondare la possibilità di fornire aiuto agli internati. Quindi, informò il presidente Cárdenas della presenza in quei luoghi di persone dotate di qualifiche professionali e vivamente interessate a trasferirsi in Messico. Due mesi dopo, il rappresentante della legazione messicana in Francia, Narciso Bassols, diramava la notizia che il Messico avrebbe accolto un numero illimitato di profughi, sempre che le autorità repubblicane avessero provveduto ad accollarli i costi del viaggio e dell'insediamento nel paese.

⁵ Clara E. Lida, *Los intelectuales españoles y la fundación de El Colegio de México*, in Nicolás Sánchez Albornoz (a cura di), *El destierro español en América. Un trasvase cultural*, Madrid, Ediciones Siruela, 1991, p. 96.

⁶ Clara E. Lida, José Antonio Matesanz, Beatriz Morán, *Las instituciones mexicanas y los intelectuales españoles refugiados. La Casa de España y los colegios del exilio*, in José Luis Abellán, Antonio Monclús (a cura di), *El pensamiento español contemporáneo y la idea de América*, vol. II, *El pensamiento en el exilio*, Barcelona, Anthropos, 1998, pp. 121 sg.

Nonostante alcuni settori della società messicana e parte della comunità di immigrati economici spagnoli da tempo residente nel paese si opponessero all'arrivo dei rifugiati, il governo presieduto da Lázaro Cárdenas parlò sempre di un'accoglienza illimitata di repubblicani spagnoli. Questa manifestazione di solidarietà, tuttavia, non era esente da un certo pragmatismo in quanto l'ammissione doveva soddisfare una serie di criteri con cui il governo di Cárdenas intendeva far fronte alle critiche; nel frattempo, si traeva profitto dall'arrivo di alcuni spagnoli in possesso di determinati profili. Innanzitutto — come ho già anticipato — il Messico non avrebbe investito capitali in spese di trasporto e i profughi dovevano disporre delle risorse economiche necessarie per insediarsi nel paese. In secondo luogo, era previsto che non si stabilissero nelle città e, soprattutto, rimanessero lontani dalla capitale. La selezione toccava alle autorità repubblicane spagnole, anche se la decisione finale spettava a Narciso Bassols. Quanto al profilo degli aspiranti esuli, erano da preferire i giovani non coniugati di entrambi i sessi, un 60 per cento dei quali avrebbe dovuto essere rappresentato da agricoltori e pescatori, un 30 per cento da artigiani e tecnici qualificati e un 10 per cento da intellettuali e politici. Tale selezione, poi, avrebbe dovuto rappresentare in modo proporzionale tutti i gruppi politici e sindacali della sinistra e dare la priorità a chi correva pericolo di vita. Il 21 gennaio 1941 il presidente Manuel Ávila Camacho ratificò questi criteri selettivi, insistendo sul fatto che non sarebbero stati ammessi "professionisti" (avvocati, medici, ingegneri, ecc.) perché implicavano una concorrenza e un danno per i colleghi messicani.

La selezione reale, tuttavia, effettuata mediante il Sere e la Junta de auxilio a los republi-

canos españoles (Jare)⁷, non fu molto rispettosa dei criteri stabiliti dal governo messicano. I rifugiati erano per lo più sposati e viaggiavano in compagnia delle loro famiglie. Il profilo socio-economico degli esuli denota una grande varietà, ma il dato interessante è che circa la metà dei rifugiati arrivati in Messico nel 1939 (come anche nelle successive rimesse) proveniva dal settore terziario, una percentuale minore dal secondario e solo un numero ridotto dal primario: insomma, l'esatto contrario di quanto predisposto dal governo messicano. Tra gli appartenenti al settore terziario i più numerosi erano i liberi professionisti, seguiti dagli esuli legati al mondo dei trasporti e delle comunicazioni, al terzo posto, troviamo docenti, intellettuali ed esponenti del mondo artistico e dello spettacolo. Tutto ciò contribuiva, in linea di massima, a rendere il profilo dell'emigrazione repubblicana altamente professionale. Sottolinea giustamente Dolores Pla:

Questi uomini e donne non erano i "candidati naturali" all'emigrazione. Il loro profilo non assomiglia affatto a quello degli spagnoli che emigravano tradizionalmente in America, e in Messico in particolare [...]. Tutto ciò avrebbe comportato che, a partire dal loro arrivo, il profilo degli "spagnoli del Messico" sarebbe cambiato profondamente. O meglio, farà sì che in Messico coabitino due comunità di spagnoli molto diverse tra loro. Ed entrambe, in termini numerici, consistenti⁸.

Nel complesso, il numero totale degli esuli approdati in Messico fra il 1939 e il 1950 oscilla tra le 20.000 e le 24.000 unità, a seconda delle fonti di riferimento. Se si accetta la seconda cifra e si tiene presente che, secondo il censimento del 1940, la popolazione messicana era di 19.653.552 abitanti, l'emigrazione politica rap-

⁷ La Jare fu creata nel luglio 1939 con l'appoggio della Diputación permanente de las Cortes [Parlamento] della Repubblica spagnola con sede a Parigi. Aveva gli stessi obiettivi del Sere, ma nell'ambito della contesa per il controllo del "tesoro de la Vita" in cui si fronteggiarono i due leader socialisti Juan Negrin e Indalecio Prieto.

⁸ Dolores Pla, *Els exiliats catalans. Un estudio de la emigración republicana española en México*, México, INAH-Orfeo Català de Mexic, A.C., 1999, p. 172.

presentò solo lo 0,1 per cento, una percentuale irrisoria dal punto di vista quantitativo. La sua importanza, tuttavia, risiede nelle caratteristiche professionali dei rifugiati. Il loro contributo alla vita economica, culturale e scientifica messicana fu assai rilevante e talvolta addirittura imprescindibile per configurare dei settori disciplinari o delle attività di ricerca scientifica e di sviluppo tecnologico.

L'impatto con il Messico

Per la maggior parte degli esuli, i primi tempi trascorsi in un paese, il Messico, "tanto ispanico quanto poco spagnolo"⁹, furono difficili. Abbagliati da una natura esuberante e variopinta, rimasero però colpiti dalla povertà e dalla sporcizia diffuse e dovettero abituarsi a vedere e a convivere con gente nuova e differente (in Messico la percentuale di popolazione indigena era molto elevata, nonostante il meticciato), con abitudini e comportamenti diversi dai loro. Anche il cibo non era lo stesso, e non lo era neppure la lingua, malgrado gli uni e gli altri parlassero lo spagnolo. Inoltre, dato che la maggior parte dei rifugiati confluì nel Distretto federale — la capitale — dovettero pure adattarsi all'altitudine (oltre 2.000 metri sul livello del mare). Ciononostante il governo, gli stessi messicani e una parte dei vecchi residenti spagnoli contribuirono ad attutire l'impatto. Un grande aiuto, in tal senso, fu fornito agli esuli dal Comité técnico de ayuda a los refugiados españoles (Ctare), filiale del Sere in Messico, e dalla Jare. Quando arrivarono i primi contingenti di profughi nel 1939, il Ctare, appoggiato dal governo, allestì una serie di ricoveri. I più fortunati alloggiarono in alberghi. Oltre a provvedere al vitto e all'alloggio, questi centri d'accoglienza dispensavano cure mediche e tutte le indicazioni

necessarie per iniziare una nuova vita nel paese d'asilo. In seguito, la Jare sostituì questa iniziale forma d'aiuto con sussidi.

Ho già accennato all'intenzione del governo messicano di inviare i rifugiati nelle zone rurali e scarsamente popolate dell'intero territorio nazionale perché potessero dedicarsi alle attività agricole e all'allevamento. È quanto si cercò di fare con i primi gruppi di esuli; ma il clamoroso fallimento di questa politica di dispersione non tardò a emergere. Chi si era insediato nei centri d'accoglienza dovette fare i conti con la chiusura o l'indifferenza delle autorità locali e con il rifiuto della popolazione contadina. Gli spagnoli si sentivano diversi e non potevano lavorare "da pari a pari" con i messicani, le cui condizioni di vita e di lavoro erano pessime. I rifugiati, inoltre, provenivano da ambienti urbani e i problemi che dovettero affrontare li spinsero ben presto a emigrare nelle città. In particolare, essi avevano lo sguardo rivolto alla capitale. Ecco perché, già dai primi mesi del 1940, Città del Messico accoglieva la maggior parte dei rifugiati e si era convertita nel loro centro economico e intellettuale. La rovinosa idea di insediare i repubblicani spagnoli in aree rurali si riflette anche nei modesti risultati ottenuti dal governo, convinto che essi potessero dedicarsi prevalentemente alle attività agricole. Numerosi erano stati i profughi accolti in Messico come contadini quando, in realtà, non avevano mai messo piede su un terreno coltivato e non sapevano nulla del mondo agricolo. Le conseguenze del disastro si ripercossero sul Ctare, costretto a mantenere a sue spese chi non riusciva a trovare un lavoro. Pertanto, il comitato promosse due iniziative volte a favorire l'insediamento dei rifugiati nelle zone interne del paese: da un lato, finanziò una serie di coltivazioni agricole per risolvere lo spinoso problema dei rapporti tra spagnoli e contadini messicani e, dall'altro, fon-

⁹ Come ebbe a dire Clara E. Lida nel suo *Inmigración y exilio. Reflexiones sobre el caso español*, México, Siglo XXI Editores-El Colegio de México, 1997, p. 118.

dò il Patronato Cervantes per dare lavoro a insegnanti.

Tutti i tentativi di impiantare nuove coltivazioni fallirono, compreso quello di Santa Clara a Chihuahua, il più grande e ambizioso. In ogni caso, l'insuccesso del piano di creare insediamenti agricoli non impedì ad alcuni esuli di portare a termine progetti interessanti, soprattutto nel campo della coltivazione della vite e dell'olivo. José Salinas Inranzo, per esempio, promosse lo sviluppo della viticoltura nella zona di Monterrey e fondò l'azienda Vinícola del Norte S.A.; a Pachuca, nello Stato di Hidalgo, Antonio Martínez Artez impiantò numerosi vigneti nella Valle del Mezquital; Luis Ruiz-Dana Zavala introdusse la coltivazione della vite nella Bassa California e contribuì in modo significativo a fare del Messico un paese esportatore di uva da tavola e di uva passa senza semi. In altre zone svolsero la stessa attività José Roig Guitart e Simón Paniagua Sánchez.

Quanto alla coltivazione dell'olivo spicca l'operato dell'agronomo Adolfo Vázquez Humasqué, già direttore dell'Istituto de la reforma agraria tra il 1931 e il 1936 e sottosegretario del ministero dell'Agricoltura durante la guerra civile. Sbarcato in Messico nel 1939, si dedicò a impiantare uliveti in diverse zone del Messico settentrionale e centrale, in particolare a Ensenada, nello Stato della Bassa California del Nord che, grazie all'impegno dell'agronomo e della sua équipe, è ancora oggi la principale area di coltivazione dell'olivo nel paese. Vázquez Humasqué promosse poi attività di carattere assistenziale e sociale: con l'aiuto del governo messicano creò un'assicurazione agricola per i contadini e, nel frattempo, collaborò a riviste e giornali per far circolare le sue conoscenze; fondò persino un settimanale, "Agricultura práctica", il cui primo numero uscì nel 1945¹⁰. Nel ricordare l'importante ruolo svolto dagli agronomi e da altri tecnici legati alle attività

agricole e zootecniche, non possiamo prescindere dalla figura di José Luis de la Loma y de Oteyza, la cui attività presso la Escuela nacional de agricultura di Chapingo contribuì grandemente alla formazione di varie generazioni di agronomi. Le sue ricerche genetiche sul mais, oltre a consentire un aumento della produttività, favorirono lo studio della genetica applicata ad altre specie vegetali. È ricordato anche per l'opera *Genética general y aplicada*, che gli diede fama internazionale. A partire dal 1946 organizzò il rilevamento statistico dei distretti irrigui per conto del ministero dell'Agricoltura e delle Risorse idrauliche.

Le esperienze pedagogiche

Se l'intento del Ctare di dar vita a insediamenti agricoli fallì, miglior sorte toccò invece al progetto di creare una serie di scuole nelle zone interne perché vi potessero lavorare degli insegnanti. A tale scopo si costituì nel dicembre 1939 il Patronato Cervantes, con sede nella capitale. Presidente del Consiglio direttivo era Juan Roura Parella, già docente di Pedagogia all'Università di Barcellona, che in Messico insegnò alla Unam e al Colegio de México per poi trasferirsi alla Wesleyan University, negli Stati Uniti. Segretario era José Martínez Aguilar, uno dei maestri che accompagnarono i bambini di Morelia nel 1937, poi divenuto funzionario del ministero della Pubblica istruzione del Messico. Nel Consiglio sedevano anche rappresentanti delle autorità educative messicane. L'obiettivo del Patronato era promuovere la creazione di centri d'insegnamento privati in cui potessero trovare impiego gli insegnanti rifugiati. A tale proposito l'ente contattava un maestro che si era installato in una città di provincia e, se questi mostrava interesse per il progetto, lo nominava direttore del centro — del quale in futuro sareb-

¹⁰ Carlos Martínez, *Crónica de una emigración (La de los republicanos españoles en 1939)*, México, Libro Mex Editores, 1959, pp. 61-65.

be diventato proprietario —, dotandolo dei fondi necessari per metterlo in funzione. Oltre a fungere da promotore, il Patronato stabiliva alcune regole per il funzionamento amministrativo e pedagogico dei centri che, tuttavia, avrebbero operato con grande autonomia.

Tra i centri, che erano presenti in diverse località, alcuni si distinsero per gli eccellenti risultati. È il caso dell'Instituto Cervantes della città di Veracruz e del Grupo escolar Cervantes di Córdoba (entrambi nello Stato di Veracruz), del Colegio Cervantes di Torreón (Stato di Coahuila), e dell'Instituto-escuela Cervantes di Tampico (Stato di Tamaulipas). Le scuole erano frequentate dai figli degli esuli e dei membri della comunità spagnola, ma il grosso degli alunni era costituito da messicani. Dei quattro collegi citati, quelli di Córdoba e di Torreón funzionano ancora oggi e conservano in parte lo spirito originario. Vi si impartivano lezioni a livello di scuola primaria e secondaria; nei centri di Córdoba e Tampico si forniva anche — rispettivamente — una formazione tecnica e commerciale. I contenuti delle diverse materie si adeguavano ai programmi didattici imposti dal ministero della Pubblica istruzione; la novità, tuttavia, risiedeva nel modello educativo adottato. "Il grande contributo dato dai Collegi Cervantes alle comunità in cui si installarono, o almeno a buona parte di esse — afferma José I. Cruz — consistette proprio nel rimanere fedeli alle pratiche e ai metodi educativi sostenuti dai primi governi della Seconda Repubblica spagnola"¹¹.

Il fallimento del progetto di dislocare i rifugiati nei paesi e nelle città di provincia spinse il Ctare a concentrare il grosso degli sforzi a Città del Messico, dove nel frattempo continuava l'afflusso di esuli. Diversamente dalle zone rurali in cui imperavano la povertà e l'ignoranza, la capitale, abitata all'epoca da oltre un milione

di persone, era una città moderna e gradevole. In ogni caso, il primo problema che i nuovi arrivati dovevano affrontare era la ricerca di una casa e di un lavoro. Il Ctare, pertanto, creò dieci ricoveri in cui potevano dormire e sfamarsi e li dotò di piccole somme per le spese extra. Si trattava ovviamente di una soluzione provvisoria e ben presto le misure prese risultarono insufficienti, ragion per cui alcuni dei nuovi arrivati furono alloggiati in albergo. Ma l'obiettivo del Ctare era far sì che i rifugiati trovassero un lavoro e si rendessero autonomi. A tale proposito, tramite la società Financiera industrial y agrícola S.A. concedeva finanziamenti ai rifugiati — come abbiamo visto — perché avviasero delle attività, oppure li assumeva in una delle tante aziende create dallo stesso Ctare, il che consentiva di dar lavoro a intellettuali, insegnanti, tecnici, commercianti, operai, ecc. La nascita di queste aziende — che abbracciavano i settori più diversi — fu anche agevolata dalla particolare congiuntura vissuta dal Messico all'arrivo dei rifugiati. Con la fine del sessennio di Lázaro Cárdenas ebbe termine la fase postrivoluzionaria, cui ne seguì una nuova incentrata sullo sviluppo industriale del paese. Sin dai primi anni quaranta, infatti, decollò un prolungato processo di industrializzazione che condizionò lo sviluppo economico; nel frattempo si verificavano profondi cambiamenti sociali accompagnati dalla crescita urbana e dal formarsi di una classe operaia e media legate all'industria e al settore dei servizi.

Gli inizi, insomma, non furono sempre facili per i rifugiati e non fu facile nemmeno adattarsi alla nuova dimora. Alcuni di loro arrivarono in Messico in età matura, lasciandosi alle spalle fior di carriere universitarie e retribuzioni economiche affatto disprezzabili; ma persero tutto nel momento in cui dovettero lasciare il paese.

¹¹ José Ignacio Cruz Orozco, *Maestros y colegios en el exilio de 1939*, Valencia, Institució Alfons el Magnànim, 2004, pp. 152-153. Uno studio più dettagliato sul Grupo escolar Cervantes di Córdoba e sull'attività pedagogica lì svolta dai fratelli Bargés, in Salomé Marqués Sureda, *Los hermanos Bargés Barba. Maestros renovadores en Cataluña y México*, México, El Colegio de Jalisco-Generalitat de Catalunya, 2004.

Pochissimi furono quelli che, da subito, trovarono occupazioni all'altezza delle loro conoscenze: i più dovettero arrangiarsi prima di raggiungere una certa stabilità economica e in qualche caso svolgere mestieri umili.

Anche se il governo e i funzionari legati all'amministrazione statale si mostrarono sempre bendisposti verso i rifugiati, non altrettanto si può dire della popolazione messicana che ebbe un atteggiamento contraddittorio. Si verificarono casi di palese rifiuto che assunsero le più diverse forme: dal conio di un termine dispregiativo, "refugachos", ai ripetuti inviti a "tornarsene al loro paese". Tuttavia, non era un sentimento generalizzato. Il problema nasceva dal fatto che i settori conservatori erano ispanofili e ostili alla componente indigena, ma dissentivano ideologicamente dai rifugiati. I gruppi di sinistra più progressisti simpatizzavano con gli esuli in quanto politicamente affini; tuttavia, essendo dichiaratamente "filoindigenisti", li avversavano in quanto spagnoli. Ciononostante, con il passare del tempo e il progressivo inserimento dei rifugiati nella società messicana, la diffidenza si andò stemperando e l'iniziale ostilità "edulcorando". Inoltre, malgrado il "filoindigenismo" della sinistra, la discriminazione nei confronti dell'"indio" era una realtà assodata, il che avvantaggiò gli spagnoli, perché, seppur inizialmente alcuni di loro avevano svolto lavori umili, la società messicana non li vedeva nelle vesti di braccianti agricoli o di operai generici in fabbrica.

Come in provincia, anche nella capitale le imprese di maggior successo promosse dal Ctare furono i collegi. Il primo ad essere fondato, nell'agosto 1939, fu l'Instituto Luis Vives. Il suo principale animatore fu il dottor José Puche Álvarez, originario di Valencia come l'umanista cui era intitolato il centro. Iniziò a funzionare nel gennaio 1940 e coprì l'intero ciclo scolastico, dalla scuola materna fino agli studi preuniversitari. Il primo anno vi si iscrissero 250 alunni, tutti figli di rifugiati spagnoli. Col tempo il numero degli studenti aumentò e vi si iscrissero anche degli alunni messicani. La scuola dispo-

neva di un corpo docente molto qualificato che, sin dall'inizio, adottò un metodo pedagogico basato sui principi dell'Escuela nueva e palesemente influenzato dall'Institución libre de enseñanza. Il collegio funse da custode della tradizione e della cultura spagnole, mantenendo al tempo stesso un'identità repubblicana, che rafforzava commemorando alcune date significative e inserendo nei programmi scolastici lo studio degli avvenimenti contemporanei della storia peninsulare. Ma vi si celebravano anche le feste nazionali messicane. Nel corso degli anni attraversò momenti difficili, riuscendo però a superarli. Nei primi anni settanta l'Istituto si installò nell'edificio un tempo sede delle Industrias químicas farmacéuticas americanas (Iqfa), una società nata con i fondi del Ctare e diretta da José Puche. Oggigiorno è ancora attivo e una piccola parte degli alunni ha ancora qualche legame con i rifugiati.

Nel febbraio 1940, grazie a un finanziamento concesso dal Ctare ai professori esuli Ricardo Vinos e Roberto Alcaraz, aprì i battenti l'Academia hispano-mexicana, che offriva un ciclo scolastico completo, dalla scuola materna alle superiori. Era per lo più frequentata da alunni messicani e vi insegnavano docenti assai qualificati che adottavano il modello educativo repubblicano. Fin quando il centro fu diretto dai suoi fondatori rimase una scuola dell'esilio; in seguito perse tale caratteristica per divenire un collegio inserito a tutti gli effetti nel sistema educativo messicano.

Alla fine del 1939 entrò in funzione un altro collegio, il Ruiz Alarcón, a Texcoco, una cittadina non lontana dalla capitale, grazie allo spirito d'iniziativa dei maestri José Albert e Gerardo Paños e all'appoggio della piccola comunità spagnola locale. Il collegio — che si ispirava ai principi metodologici dell'Escuela nueva — funzionava come un centro privato ed era frequentato da spagnoli residenti, rifugiati e messicani. Col tempo fu rilevato da persone estranee al mondo dell'esilio.

Nonostante le numerose difficoltà e l'esito negativo di alcuni dei progetti messi in cantiere,

l'opera del Ctare fu fondamentale nel processo d'insediamento dei primi repubblicani che si rifugiarono in Messico. Arrivò ad aprire ben 5.974 fascicoli, ma, se si considera che oltre al titolare della pratica dava assistenza anche ai suoi familiari più stretti, il numero effettivo delle persone cui, in un modo o nell'altro, prestò aiuto è di circa 8.700, con una spesa — si calcola — che oscilla tra gli otto e i nove milioni di pesos. Il Ctare proseguì la propria attività di assistenza fino al 1942 anche se i suoi fondi si esaurirono — come del resto quelli del Sere — verso la metà del 1940¹². Nel tracciare un bilancio del suo operato, José Puche, responsabile del Ctare designato dal governo di Negrín, afferma:

In realtà, noi lavorammo in condizioni difficili, ma erano difficili anche, perché non dirlo, per le autorità messicane che furono sempre molto bendisposte, pur nel rispetto della legislazione vigente. Oltre al Luis Vives, alla Hispano-Mexicana, alla casa editrice Séneca, aiutammo a pubblicare i suoi primi testi un'altra casa editrice, la Atlante, che riuscì poi a farcela da sola [...]. Credo che il nostro lavoro sia stato piuttosto meritorio, considerando le difficoltà affrontate e l'esiguità delle nostre risorse, o almeno delle risorse di cui abbiamo potuto disporre, molto limitate. Alcune di queste industrie o piccole imprese agricole, ad eccezione della più grande, situata a Santa Clara, morirono per asfissia, perché nessuna attività può vivere soltanto del capitale che l'ha fondata, ma ha bisogno di utili da reinvestire e quelli non ci furono; non potendo iniettare nuova linfa economica in queste imprese, esse ridussero la loro dinamicità [...]. Inoltre non disponevamo di finanziamenti, eravamo dei profughi; tutti i banchieri ci guardavano con una certa diffidenza. Il nostro desiderio era fare tutto il possibile in Messico, ma la nostra grande speranza era riconquistare la Repubblica. Questo dualismo ha generato situazioni di asfissia economica¹³.

La Jare proseguì l'opera di sostegno ai rifugiati avviata dal Ctare, ma la sua politica assistenziale

si basò sulla concessione di sussidi economici. All'inizio erogava una sovvenzione della durata di tre mesi (rinnovabile per altri sei) a chi era disoccupato. In media, ogni famiglia con un figlio a carico riceveva un contributo di circa 150-175 pesos. Se si considera che il salario medio mensile di un lavoratore dell'industria era di circa 120 pesos, le sovvenzioni della Jare consentivano di affrontare, con un certo agio, le prime spese. Dalla fine del 1941, essa sostituì la politica dei sussidi con un sistema che permetteva di scegliere tra la riscossione dell'aiuto in denaro in un'unica soluzione e la concessione di un finanziamento per dar vita a un'attività. La Financiera hispano-mexicana (Hisme) vagliava la fattibilità dei progetti che le venivano sottoposti e decideva se concedere o meno il prestito e il suo ammontare. Particolarmente interessanti sono due iniziative promosse dalla Jare: la nascita, nel 1943, della Fundación benéfica hispana, che divenne la principale istituzione sanitaria dell'esilio, e quella, nel 1941, del Colegio Madrid, una delle scuole più emblematiche dell'esilio.

In origine, la Benéfica hispana era un modesto ambulatorio allestito dalla Jare nel quale alcuni medici rifugiati visitavano i loro compatrioti, cui venivano fornite anche medicine gratuite. Questi dottori, tra cui spicca la figura di Joaquín d'Haracourt, prestavano la loro opera come volontari. L'istituzione funzionò a titolo gratuito fino a quando, nel giugno 1943, si costituì l'ente Benéfica hispana Acm, un'associazione mutualistica aperta anche ai messicani, dove i soci versavano una quota d'iscrizione ed erano visitati da un'équipe di medici retribuiti per il loro lavoro. Oltre all'assistenza sanitaria, si prestavano cure ospedaliere e assistenza in caso di decesso, incidente o per situazioni di indigenza. Dal 1950 la Benéfica hispana proseguì le attività in un edificio di sua proprietà. Nei

¹² María Magdalena Ordóñez Alonso, *El Comité Técnico de Ayuda a los Republicanos Españoles: historia y documentos, 1939-1940*, México, INAH, 1997.

¹³ Intervista a José Puche, in *Palabras del exilio I. Contribución a la historia de los refugiados españoles en México*, México, INAH, 1980, pp. 62-63.

primi anni fu diretta dal dottor d'Haracourt, traumatologo e uno dei chirurghi più attivi dell'esilio, che era anche professore della Scuola medico-militare e della Unam. Altri rifugiati diedero poi vita a nuove istituzioni mediche, che in qualche caso furono aiutate dalla Jare, come la Médica farmacéutica, l'Igualatorio Rodríguez Mata, il Centro médico quirúrgico, il Sanatorio español, il Sanatorio Nuevo León, ecc. Anche il Partito comunista di Spagna ebbe un suo centro medico, la Clínica Barsky.

Il Colegio Madrid, pensato come una scuola creata *da e per* l'esilio spagnolo, fu uno dei fiori all'occhiello della Jare. Il suo referente ideologico e modello pedagogico era la Seconda Repubblica. Il nome stesso voleva essere un omaggio alla città di Madrid, capitale dello Stato e simbolo della resistenza repubblicana durante la guerra. La Jare affidò la direzione del centro al maestro Jesús Revaque Gadea, sostenitore dei principi pedagogici dell'Escuela nueva, che si circondò di un competente gruppo di insegnanti, tutti esuli e conoscitori del modello riformatore repubblicano, che avevano applicato in Spagna. Il Colegio sorgeva su una vasta area di 7.426 m² della capitale messicana, dove si ergeva un'imponente dimora signorile risalente al Porfiriato — il periodo storico in cui il generale Porfirio Díaz governò il Messico (1876-1911) — conosciuta come "il castello". L'edificio era circondato da vasti giardini e disponeva di spazio sufficiente per praticare all'aria aperta ogni genere di attività sportiva. Iniziò a funzionare nel giugno 1941 come scuola materna ed elementare. Oltre alle aule, disponeva di ottime infrastrutture (mensa, laboratori, ecc.) e gli alunni ricevevano cure mediche e dentistiche. All'inizio l'insegnamento era gratuito e i suoi primi 440 alunni furono figli di esuli. Il giorno più importante coincideva con la festa di fine anno scolastico, che per professori, alunni e familiari era un'oc-

casione per riaffermare la propria identità come gruppo. Il palco su cui si teneva la cerimonia era decorato con le bandiere della Repubblica e del Messico e, al termine della festa, si cantava l'"himno de Riego", l'inno nazionale della Seconda Repubblica.

Il Colegio Madrid era una sorta di fortezza spagnola in territorio messicano, il che — in un certo senso — rese più difficile l'inserimento degli alunni nella società d'accoglienza. Bisogna infatti considerare che, terminate le lezioni scolastiche, i bambini rientravano in un ambiente domestico spagnolo; spagnoli erano anche gli amici dei loro genitori e, quindi, i loro stessi amici, figli di questi ultimi. L'ambiente in cui crescevano, dunque, era una sorta di ghetto all'interno della società messicana e — come alcuni di questi ragazzi ebbero poi a dire —, finirono per risentirne quando entrarono all'università o si iscrissero ad altre scuole una volta terminata la secondaria¹⁴.

Questo tipo d'istruzione, così avulsa dal contesto in cui prima o poi erano destinati a inserirsi, fu bersaglio di critiche; tuttavia, le cose iniziarono a cambiare quando, a partire dal 1944, si iscrissero i primi alunni messicani. La validità del suo modello educativo e il fatto di essere un centro privato laico attrassero le élite messicane progressiste, per cui gli alunni locali divennero sempre più numerosi. Dal 1945, anno in cui il governo della Repubblica in esilio passò a gestire ciò che restava dei fondi dalla Jare, l'insegnamento cessò di essere gratuito. Ciononostante, il Colegio Madrid continuò a ricevere aiuti — anche se meno cospicui — fino al 1948, quando il governo repubblicano rese noto che i fondi si erano esauriti. Per far fronte alla nuova realtà il Colegio divenne un centro a pagamento ampliando, nel contempo, la propria offerta scolastica con l'inserimento di un corso superiore e uno preuniversitario. Ancora oggi, dopo varie vicissitudini, è un centro educativo

¹⁴ Enrique Monedero López, *Los colegios del exilio*, Madrid, Cuadernos de la Fundación españoles en el mundo, 1996, p. 16.

di grande prestigio, dotato di infrastrutture moderne e funzionali, che accoglie oltre 2.500 alunni e circa 260 insegnanti. Sebbene il suo impianto pedagogico si sia adattato alle nuove esigenze della società, nei documenti programmatici perdura il riferimento al modello educativo repubblicano, all'Institución libre de enseñanza e all'Instituto-escuela¹⁵.

Luoghi di svago e di aggregazione

La stragrande maggioranza degli esuli usufruì degli aiuti erogati dal Sere e dalla Jare. Fu questa una peculiarità dell'esilio in terra messicana che contribuì in misura determinante all'inserimento professionale dei rifugiati e alla loro integrazione nel paese d'accoglienza. Ma i processi d'integrazione presentano varie sfumature. I diversi gradi di adattamento dipesero dal carattere e dalle situazioni personali dei singoli esuli, così come dalla loro età all'arrivo in Messico.

L'inveterata usanza degli spagnoli di riunirsi ovunque si potesse stare in gruppo spiega la nascita di centri e associazioni di ogni genere. Furono luoghi di socialità e fattori rilevanti del processo di adattamento al nuovo paese. Alcuni centri — lo abbiamo visto — erano collegati alle organizzazioni d'aiuto; altre forme di aggregazione sorsero invece in modo spontaneo: riunioni in case private o nei caffè degli alberghi, come l'Hotel Imperial di Città del Messico. I bar, in effetti, svolsero un ruolo fondamentale. I pochi caffè del Messico non erano luoghi in cui gli avventori solevano riunirsi per discutere. All'arrivo dei primi esuli esistevano solo un paio di locali "alla spagnola" nella capitale, il Tupinamba ed El Papagayo. Il primo — ricorda Carlos Martínez — si trovava

in una via popolare della città coloniale, lo frequentavano e lo frequentano [nel 1959] un mucchio di per-

sone appassionate di corride e di calcio [...]. El Papagayo era sempre strapieno. La struttura del locale impediva che si discutesse separatamente, favorendo invece un comune scambio di opinioni sugli stessi argomenti quando questi erano interessanti.

Ma — forse — uno dei caffè più popolari degli inizi fu La Parroquia, aperto da un gruppo di profughi.

Situato in calle Venustiano Carranza, sin dal primo giorno si riempì di parrocchiani. In questo caffè si abbozzarono alcuni dei primi progetti di lavoro, si scambiarono impressioni persone che non si erano più riviste dopo aver lasciato la Spagna o da prima dello scoppio della guerra civile, e si discusse dei primi avvenimenti della seconda guerra mondiale. L'aroma della paella e della fabada di cui era impregnato il caffè — che era anche ristorante — faceva sentire i profughi che lo frequentavano vicini alla patria, anche solo per via di quelle dense ed eccitanti fragranze culinarie.

Il caffè ebbe vita breve: ben presto i suoi fondatori lo cedettero e finì per chiudere i battenti; la stessa sorte toccò a El Papagayo. Questi locali, tuttavia, furono sostituiti da altri: Betis, La Parroquia (bis), Latino, Madrid, París, Campoamor o il Do Brasil. Si trattò — conclude Carlos Martínez —

dei caffè che permisero a moltissimi rifugiati di sopravvivere, fatalmente condannati, in loro assenza, a un rapido deperimento e a una morte morale e fisica¹⁶.

Con scopi diversi, sorsero anche altri luoghi di aggregazione, i più importanti dei quali furono il Centro repubblicano español e l'Ateneo español de México. Del primo, inaugurato il 27 marzo 1939 negli ex locali del Consolato spagnolo, fu primo presidente il poeta e critico Enrique Diez-Canedo. Al centro aderirono tutte le forze politiche dell'esilio, ad eccezione dei comunisti. Era dotato di varie infrastrutture, tra cui la mensa, una sala giochi, una biblioteca, e organizzava numerose attività culturali. Particolarmente im-

¹⁵ José Ignacio Cruz Orozco, *El Colegio Madrid de la ciudad de México. Un modelo de excelencia académica*, "Migraciones y exilios-Cuadernos de AEMIC", 2001, n. 2, pp. 85-109.

¹⁶ C. Martínez, *Crónica de una emigración*, cit., pp. 23-27.

portante era il banchetto del 14 aprile — ricorrenza della proclamazione della Seconda Repubblica — cui ogni anno assistevano il generale Lázaro Cárdenas e la moglie, assieme a una delegazione del governo messicano. Dopo la morte dell'ex presidente continuarono a parteciparvi la vedova e il figlio Cuahutémoc.

L'Ateneo español de México fu creato nel gennaio 1949 nei locali della Editorial Séneca per iniziativa di vari scrittori, artisti e scienziati legati al gruppo della rivista "Las Españas" e a un altro gruppo anch'esso affiliato, in patria, all'ateneo madrilenno. Tra i suoi obiettivi fondanti vi era la difesa, la promozione e la diffusione della tradizione culturale spagnola. Nei primi anni d'attività funse anche da "piattaforma intellettuale" per la lotta contro il regime di Franco. Il primo presidente dell'Ateneo fu il medico Joaquín d'Haracourt, vicepresidente il pittore, storico e critico d'arte Ceferino Palencia e segretario l'agronomo José Luis de la Loma. Ben presto sorsero al suo interno diverse sezioni: Scienze fisico-matematiche, Scienze biologiche, Arti plastiche, Discipline umanistiche, Letteratura, Teatro, Cinema e Musica. La sezione Scienze biologiche incorporò l'Ateneo Ramón y Cajal dando vita alla sezione di Scienze mediche e biologiche Ramón y Cajal. Oggigiorno l'Ateneo, che nel corso degli anni ha promosso un'infinità di eventi culturali (conferenze, tavole rotonde, mostre, cerimonie e tributi), è ancora attivo ed è anche diventato un importante centro di documentazione sull'esilio in Messico. Come ha scritto la sua presidente, Leonor Sarmiento Pubillones:

La sua importanza attuale non consiste solo nell'essere un centro di irradiazione della presenza spagnola in Messico ma un luogo in cui si parla la lingua spagnola e in cui si coglie una poliedrica cultura comune. Istituzioni come questa trascendono il momento storico per cui sono state create¹⁷.

Un ampio ventaglio di contributi

Buona parte degli esuli spagnoli stabilitesi in Messico migliorò il proprio status economico e finì per entrare nei ranghi sociali della media e medio-alta borghesia, il che, a volte, implicò una sorta di snaturamento della loro identità di rifugiati, rendendoli sempre più simili quanto a modi di vivere e attività svolte agli emigrati economici. Tale conseguenza è anche frutto della "spoliticizzazione" che interessò la comunità degli esuli, dal momento che il governo messicano, da subito, proibì loro di partecipare alla vita politica del paese d'asilo. Il divieto, rispettato dai rifugiati, creò un senso di frustrazione, trattandosi per lo più di persone molto motivate e dal forte impegno politico. Questo elemento, sommato ai contrasti sorti tra i vari gruppi politici dell'esilio e alla profonda delusione per il perdurare del regime franchista, finì per convogliare tutte le loro energie verso la vita professionale. Con il passare del tempo, poi, le riunioni nei caffè si diradarono, in quanto sempre più inutili, dato che i rifugiati si andavano via via inserendo — com'era logico — in una società che iniziavano a sentire come loro. Il fenomeno ebbe un impatto maggiore sulle seconde generazioni.

Ho insistito sulle non comuni capacità professionali di gran parte degli esuli, che trovarono applicazione in tutti gli ambiti della società messicana. È impossibile elencare con dovizia di dettagli gli svariati apporti forniti al paese d'accoglienza; mi limiterò, pertanto, ad accennare ad altri aspetti — oltre a quelli già citati — utili a illustrare l'importanza di questo esilio per la storia recente del Messico.

Il principale obiettivo delle amministrazioni che seguirono il governo di Manuel Ávila Camacho fu l'industrializzazione del paese e, all'interno di questo processo, i rifugiati svolsero un ruolo di primo piano. Essi, infatti, co-

¹⁷ Alicia Alted, Manuel Llusia (dir.), *La cultura del exilio republicano español de 1939*, Madrid, UNED, 2003, vol. II, p. 626.

stituivano una manodopera qualificata e dotata d'esperienza di cui l'economia messicana aveva grande necessità. In tal senso, spicca il contributo dato alle imprese finanziate dal governo messicano, quali, per esempio, la Sosa Texcoco.

Nelle pagine precedenti ho ricordato gli agronomi, ma rilevante fu anche l'apporto degli ingegneri e dei tecnici che operarono nel settore edile e della consulenza aziendale, tanto in ambito privato quanto pubblico. Nel campo delle costruzioni ricordiamo Daniel Ruiz Fernández e Félix Candela, che era anche architetto; in quello della progettazione di strutture, Félix Colina e Oscar de Buen. L'ingegnere civile Manuel Díaz-Marta fu tra i docenti che fondarono la Scuola di ingegneria dell'Università di Veracruz. Vi furono poi ingegneri e periti industriali in possesso delle più diverse specializzazioni che contribuirono notevolmente allo sviluppo dei loro settori. Si deve infatti all'impegno e allo spirito di iniziativa di questi specialisti la nascita di una serie di imprese legate ai vari ambiti della vita economica messicana.

Di seguito citiamo alcune delle aziende create da tecnici spagnoli. Nel settore siderurgico e simili: Aceros Ecatapec, Hierro maleable, Fundiciones de hierro y acero, Manufacturas metálicas, Productora ferretera mexicana, Perfiles y ventanas, ecc. Nell'ambito dell'industria dei liquori: Destilería española S.A. Nel settore della pesca: Armadores unidos. La Compañía constructora El Águila si distinse per la costruzione di importanti opere pubbliche. L'industria dell'arredamento, del mobile e del legno era rappresentata da Ras Martín y Cia., Muebles Catalonia, Talleres técnicos generales. Nel settore chimico e farmaceutico si imposero i laboratori Iqfa, Labys, Kriya, Mavi, Queralt Mir, Reforma e Industria medicinal americana, quest'ultimo diretto da Manuel Gil, uno dei medici che accompagnavano il gruppo dei bambini di Morelia. Agli esuli si deve anche l'apertura di laboratori d'analisi cliniche e di farmacie in diverse zone della capitale.

Anche l'industria delle arti grafiche, dove spicca la figura del pubblicitario Eulalio Ferrer, ricevette un notevole impulso dalla presenza degli esuli. Nell'industria tessile si distinsero nel campo del disegno e della confezione di biancheria intima. Carmen Romero Ortega de Rayo creò la fabbrica di tessuti Puntó Darling e un'altra donna, Emilia de Gorriti, "Madame Miluk", fu apprezzata per la sua attività nel campo della cosmesi. Erano rifugiati anche coloro che, con capitale messicano, fondarono la prima fabbrica di lamette da rasoio del paese. Il rilegatore Fernando López Valencia, che fu restauratore di libri per la Presidenza della Repubblica, organizzò numerosi laboratori e aprì negozi di articoli per la rilegatura, di cuoio e di pelletteria. Ai profughi si deve poi la nascita di numerosi esercizi commerciali dediti alla vendita dei più diversi tipi di merce. Uno speciale accenno meritano le librerie che, all'arrivo degli esuli repubblicani, erano già in mano agli antichi residenti spagnoli. Il primo negozio di libri aperto da un rifugiato, Rafael Jiménez Siles, fu la Librería Juárez; altri furono la Librería Cide de Avel. li Artís, la Librería Góngora di Roberto Castrovido junior e quella di José Ramón Arana; Fidel Miró fondò México-Lee, libreria e distributrice, Julián Gorkín e Bartolomeu Costa-Amic, la Librería e le Ediciones Quetzal.

Anche il mondo della finanza trasse profitto dalla loro presenza. Mentre cercava di lasciare Barcellona, il deputato repubblicano Juan Casanelles fu fatto prigioniero dai franchisti; poi, dopo essere stato scambiato con il marchese di Foronda, riuscì a sbarcare in Messico dove fu soprannominato "lo zar rosso". Fu lui che, assieme ai fratelli Bertrán Cusiné, fondò e diresse nel 1943 il Banco de la Propiedad, con capitali messicani e dei residenti della vecchia colonia spagnola. L'istituto di credito promosse lo sviluppo di piccole e medie industrie e attività commerciali di diversa natura. Sul finire degli anni quaranta, per esempio, finanziò la coltivazione del cotone in varie regioni del paese e ne favorì la commercializzazione. Nel 1954, dopo una serie

di rovesci finanziari, dichiarò la bancarotta per mancanza di liquidità¹⁸.

Ho già detto della presenza degli esuli nei collegi sorti con finanziamenti del Ctare e della Jare, dove insegnarono numerosi maestri, professori e pedagogisti. A quest'ultima categoria appartenevano alcune note figure come Domingo Barnés, che era stato ministro della Pubblica istruzione in Spagna, e Luis Álvarez Santullano, organizzatore delle Missioni pedagogiche durante la Seconda Repubblica, sotto la direzione di Manuel Bartolomé Cossío¹⁹. Il maestro Patricio Redondo introdusse le tecniche didattiche di Célestín Freinet nella scuola che fondò a San Andrés Tuxla, nello Stato di Veracruz, supportato dal ministero della Pubblica istruzione messicano. Altri maestri che si ispiravano ai principi del pedagogista francese furono José de Tapia, fondatore nel 1964 della scuola Manuel Bartolomé Cossío a Città del Messico, e Ramón Costa Jou. Vincolati al mondo dell'infanzia erano anche lo scrittore e pittore Salvador Bartolozzi che, in collaborazione con Magda Donato (pseudonimo di Carmen Nelken), ripropose nella capitale messicana il teatro per bambini da essi fondato nella Spagna repubblicana.

Furono di ogni genere le scuole di studi superiori e gli istituti di ricerca che trassero beneficio dalla presenza dei rifugiati. Oltre al già citato Colegio de México, anche la Unam, che all'arrivo dei repubblicani spagnoli era in piena fase di espansione, annoverò degli esuli tra i fondatori di alcuni suoi istituti: per esempio, Dionisio Nieto, dell'Istituto di ricerche mediche e biologiche, o Antonio Medinaveitía, dell'Istituto di chimica. Molto importante fu anche l'apporto dello storico e paleografo Agustín Millares Carlo, che nelle sue vesti di latinista contribuì a consolidare gli studi di filologia classica all'interno della facoltà di Lettere e fi-

losofia della Unam, come anche dell'ex Centro di traduzione, oggi Centro di studi classici.

I rifugiati insegnarono anche in altre istituzioni, tra cui l'Instituto nacional de antropología e historia (Inah), l'Escuela normal superior, il México city College, l'Universidad de las Américas, l'Universidad iberoamericana, l'Escuela nacional de bibliotecarios y archivistas e l'Instituto politécnico. Docenti e ricercatori collaborarono a una — o a più di una — di queste ed altre entità fornendo sostanziali contributi. In qualche caso fecero scuola, come accadde a José Ignacio Mantecón nel campo della bibliografia o a Isaac Costero Tudanca, approdato in Messico nel 1937, su invito del cardiologo Ignacio Chávez, per insegnare alla Unam e all'appena inaugurato Istituto di cardiologia, dove lavorò per oltre trent'anni. Nel 1949 pubblicò un *Manual didáctico de anatomía patológica* che divenne un testo di consultazione obbligato nelle facoltà di Medicina messicane e di altri paesi dell'America latina. Fu presidente della Sociedad latinoamericana de anatomía patológica, della Sociedad mexicana de patología e, nel 1968, dell'Academia nacional de medicina de México. Nel 1972 fu insignito del Premio nacional de ciencias concesso dalla Presidenza del Messico e assegnato, oltre a lui, solamente ad altri tre spagnoli: un suo collega, il medico e farmacologo Rafael Méndez, il regista Luis Buñuel e il compositore Rodolfo Halffter.

La presenza di medici, farmacisti e chimici fu assai rilevante. Si calcola, infatti, che furono più di cinquecento i profughi spagnoli legati al mondo della medicina. In Messico, fra il 1940 e il 1975, a fungere da collante tra le diverse anime dell'esilio scientifico fu la pubblicazione "Ciencia. Revista hispano-americana de ciencias puras y aplicadas", che intendeva essere — per usare le parole di Francisco Giral — "l'orga-

¹⁸ C. Martínez, *Crónica de una emigración*, cit., pp. 51 sg.; e Alfonso Maya Nava, *Actividades productivas e innovaciones técnicas, in El exilio español en México. 1939-1982*, México, FCE, 1982, pp. 125 sg.

¹⁹ Eugenio Otero Utarza, *Las Misiones Pedagógicas. Una experiencia de educación popular*, A Coruña, Edicións Do Castro, 1982; e il catalogo della mostra *75 años de Misiones Pedagógicas, 1931-1939*, Madrid, SECC, 2007.

no ufficiale di tutti gli scienziati nell'esilio, affratellati ai colleghi latinoamericani". E aggiunge lo studioso: "Sin dal primo numero spedimmo in Spagna circa cinquecento copie della rivista e venimmo a sapere della grande soddisfazione con cui era stata accolta negli ambienti scientifici spagnoli del 1940. Ricevemmo addirittura richieste d'abbonamento". Di lì a poco, tuttavia, il regime franchista proibì la circolazione della rivista²⁰.

Dopo aver ricordato gli scienziati, passiamo ora alla nutrita schiera di giornalisti e scrittori, tra cui ricordiamo: Antonio Zozaya, Roberto Castrovido, Isabel Oyarzabal de Palencia, Max Aub, Paulino Massip, Benjamín Jarnés, Luis Cernuda, León Felipe, Emilio Prados, Pedro Garfias, José Moreno Villa, Manuel Altolaguirre, Manuel Andujar, Juan Rejano, Juan José Domenchina, Ernestina de Champourcin, Agustí Bartra, Concha Méndez, Juan Larrea, Ramón J. Sender. Nel campo della filosofia si distinsero: José Gaos, Adolfo Sánchez Vázquez, Joaquín Xirau, Eugenio Imaz; in quello della pittura: Ceferino Palencia, Arturo Souto, Remedios Varo, Ramón Gaya, Antonio Rodríguez Luna; nelle arti plastiche: lo scultore Alfredo Just. Il mondo del cinema fu rappresentato da Luis Buñuel e quello della musica da Rodolfo Halffter, Adolfo Salazar, Jesús Bal y Gay, Rosa

García Ascot, Baltasar Samper, Otto Mayer-Serra. Piuttosto singolare il percorso artistico del compositore e violinista Simón Tapia Colman che, nel 1940, fondò il coro dell'Instituto Ruiz de Alarcón, ricoprì il ruolo di primo violino dell'Orquesta sinfónica nacional de México, insegnò in diverse istituzioni, tra cui l'Universidad iberoamericana, e diresse il Conservatorio nacional. Si distinse inoltre per la feconda attività di compositore e un'intensa carriera come direttore d'orchestra.

Un altro settore della cultura messicana che si avvale della competenza dei repubblicani spagnoli fu l'industria editoriale, soprattutto le case editrici Fondo de cultura económica e Unión tipográfica editorial hispanoamericana (Uteha). Inoltre, i rifugiati fondarono proprie case editrici: la Editorial Séneca, per esempio, sorse per iniziativa del Sere, come pure la Casa de cultura española e, nel 1940, la rivista "España peregrina"²¹. A capo di queste tre iniziative — sorte per dare sostegno agli esuli — troviamo il poeta, saggista e critico José Bergamín. Con la casa editrice Séneca collaborarono anche Paulino Massip, José María Gallego Rocafull, Juan David García Bacca, Emilio Prados e altri intellettuali spagnoli. Attiva fino al 1948, progettò numerose collane come "Árbol", "Estela", "Labe-rinto", "Espiga", "Lucero" e "El Clavo ardi-en-

²⁰ Francisco Giral, *Ciencia española en el exilio (1939-1989). El exilio de los científicos españoles*, Barcelona, Anthropos, 1994, pp. 42 e 46. Si vedano anche Francisco Guerra, *La medicina en el exilio republicano*, Madrid, Universidad de Alcalá, 2003, pp. 537-693; Agustín Sánchez Andrés, Silvia Figueroa Zamudio (a cura di), *De Madrid a México. El exilio español y su impacto sobre el pensamiento, la ciencia y el sistema educativo mexicano*, Madrid-Morelia, Comunidad de Madrid-Universidad michoacana de San Nicolás de Hidalgo, 2001; e Gerardo Sánchez Díaz, Porfirio García León (a cura di), *Los científicos del exilio español en México*, Morelia, Universidad michoacana de San Nicolás de Hidalgo, 2001.

²¹ Come afferma Manuel Andujar, "España peregrina" fu "la prima rivista culturale dell'esilio, in tangibile territorio iberoamericano". Fu portavoce della Junta de cultura española, un organismo sorto per dare risposta alle istanze che la diaspora degli esuli poneva alla cultura spagnola. La rivista, promossa da Juan Larrea e José Bergamín, garantì una continuità con la tradizione emmerografica iniziata in Spagna all'inizio del Novecento e consolidatasi negli anni trenta. Di modesta fattura, il suo primo numero uscì a Città del Messico nel febbraio 1940. Ne uscirono solo otto fascicoli, di cui l'ultimo, doppio, nel settembre dello stesso anno. Vi collaborarono illustri firme dell'esilio e anche scrittori stranieri. Uno dei suoi numeri fu dedicato alla figura di Antonio Machado, di cui si pubblicarono degli inediti come anche di Federico García Lorca. Si vedano: Manuel Andujar, *Las revistas en Hispanoamérica*, in José Luis Abellán (dir.), *El exilio español de 1939*, Madrid, Taurus, 1976, vol. III; Francisco Caudet, *Cultura y exilio: la revista España Peregrina*, Valencia, Ediciones de la Torre, 1976; y Teresa Férriz, *Estudio de España Peregrina*, Biblioteca virtual Cervantes <http://www.cervantesvirtual.com/>.

do" e pubblicò una sessantina di volumi, comprese alcune raccolte poetiche di Antonio Machado, Federico García Lorca e Miguel de Unamuno. Manuel Altolaguirre trasferì in Messico La Verónica — la casa editrice che aveva aperto a L'Avana nel 1939 — creando la collana "Aires de mi España". Un altro importante editore dell'esilio fu Rafael Giménez Siles, originario di Malaga, che nel 1940 fondò con capitale messicano Edipsa (Editora y distribuidora iberoamericana de publicaciones, S.A.), dedita alla stampa, alla distribuzione e alla vendita di libri, obiettivo per cui sorsero le Librerías de Cristal, presenti sull'intero territorio nazionale, che adottarono nuove strategie di vendita. Nel 1944, Giménez Siles diede vita all'Asociación de librerías y editores mexicanos, di cui fu nominato segretario. Ramón J. Sender creò la casa editrice Quetzal, in cui entrarono nel 1941 Julián Gorkin e Bartolomeu Costa Amic. Nel 1942, quest'ultimo divenne un editore indipendente, con il nome di B. Costa Amic Editor Impresor, e in breve pubblicò più di cinquanta libri in catalano. Dopo aver soggiornato in Guatemala dal 1948 al 1954 senza interrompere la sua attività di editore, rientrò in Messico dove — oltre a conservare il proprio marchio editoriale che è stato uno dei più importanti del paese —, fondò l'impresa Libro Mex Editores S. de R. L., destinata alla pubblicazione di autori e argomenti messicani.

Altre importanti case editrici di repubblicani esuli in Messico furono l'Editorial Joaquín Mortiz, fondata nel 1962 da Enrique Diez-Canedo, e l'Editorial Grijalbo S.A., creata da Juan Grijalbo nel 1949 e divenuta poi Grupo editorial Grijalbo, con filiali in numerosi paesi di lingua spagnola e una vasta produzione. La casa editrice Grijalbo trae origine dalla Editorial Atlante, sorta nel 1939 nei locali dell'ambasciata messicana a Parigi per iniziativa di Narciso Bassols. Oltre alla rivista "Ciencia", pubblicava alcuni testi di esuli repubblicani. L'Editorial Atlante andò però incontro a una serie di difficoltà economiche da

cui trasse partito Grijalbo — uno dei suoi dirigenti in Messico — che acquistò tutte le azioni dell'impresa e, una volta diventato l'unico proprietario, le diede il suo nome. Importanti furono anche le Ediciones Era, fondate dai figli dei rifugiati Neus Espresate, Vicente Rojo e José Azorín; Editores mexicanos unidos, una casa editrice creata nel 1944 da Fidel Miró; Esfinge, prodotto delle fatiche di Agustín Mateos e specializzata in libri di testo; Ediciones Xóchitl, fondata da Eduardo Ontañón, e la Editorial Estrella di Antoniorrobles.

Molto intensa fu la collaborazione dei profughi ai quotidiani e ai periodici messicani, ma numerose furono anche le riviste che riproducevano la tradizione culturale spagnola "riscoperta" attraverso l'America cogliendo, nel frattempo, aspetti della realtà del paese d'asilo e avvicinandosi così alle multiformi espressioni della sua cultura. In linea di massima, per veste grafica e contenuti, presupponevano una continuità con il mondo culturale della Spagna degli anni venti e trenta. Tra le principali riviste letterarie e culturali vale la pena di segnalare: "España peregrina" (1940-1941), finanziata dal Sere e diretta da José Bergamín; "Romance" (1940-1941), cui collaborarono José Herrera Petere, Juan Rejano, Antonio Sánchez Barbudo, Lorenzo Varela, Adolfo Sánchez Vázquez e Miguel Prieto; "Las Españas", che uscì tra il 1946 e il 1963 e si può suddividere in tre periodi, edita da Manuel Andujar e José Ramón Arana; "Ultramar" (1947), diretta da Juan Rejano con la collaborazione di Miguel Prieto, Daniel Tapia e Julián Calvo; "Boletín de información. Unión de intelectuales españoles" (1956-1961), prosecuzione del "Boletín" che si pubblicava a Parigi dal 1944²²; "El Pasajero" (1943), anch'essa diretta da José Bergamín; "Aragón" (1943-1945), di cui si occupava lo scrittore José Ramón Arana; "Sala de espera" (1948-1951), prodotto esclusivo di Max Aub; "Los Sesenta" (1964-1965), anch'essa diretta da Max Aub; "España popular" (1940-

²² La Unión de intelectuales españoles (Uie) del Messico fu costituita nel 1956 e il suo primo presidente fu León Felipe.

1945) e "Nuestro tiempo" (1949-1953), legate al Partito comunista spagnolo; "Comunidad ibérica" (1962-1971), fondata dalla Confederación nacional del trabajo.

Infine, voglio ricordare gli storici spagnoli rifugiati in Messico, che fornirono un contributo essenziale al progresso della storiografia. Alcuni di loro, già vincolati alla Casa de España come José Moreno Villa, Ramón Iglesia o il già citato Agustín Millares Carlo, entrarono a far parte del corpo docente del Colegio de México, dove insegnarono anche Rafael Altamira, Luis Nicolau d'Olwer, José Ignacio Mantecón, José María Miguel i Vergés e José Miranda, al quale — come ha sottolineato Andrés Lira — "si deve il principale contributo alla storiografia messicana"²³. Gli storici "trasmigrados" insegnarono in numerose istituzioni scolastiche e accademiche, furono eccellenti traduttori e intrapresero una proficua attività di ricerca testimoniata da una copiosa produzione di volumi e pubblicazioni periodiche, quali le riviste "Cuadernos americanos" e "Historia mexicana". Quegli studiosi spa-

gnoli fecero scuola e formarono generazioni di allievi, essendo in questo dei veri e propri maestri. "Nelle loro lezioni — scrive Luis González — quegli storici affabulatori restituivano al discorso storico la sua dimensione di narrazione orale che diverte e istruisce". E non si limitarono a trasmettere delle conoscenze sugli eventi del passato, tant'è vero che "a partire dal 1940 i metodi storiografici sono influenzati dalle lezioni e dalla produzione scritta dei maestri spagnoli della Repubblica"²⁴.

Senza la pretesa di essere esaustivo, il presente lavoro dà un'idea del peso avuto dagli esuli spagnoli nella società messicana. Il passare del tempo ha provveduto a confermarlo. Ancora oggi sono attive numerose istituzioni create dai rifugiati e le seconde e terze generazioni, ormai integrate nella società messicana, sono un vivido esempio di questa presenza feconda per il paese e la società che li accolse nel 1939.

Alicia Alted Vigil

[traduzione dallo spagnolo di Lia Sezzi]

²³ Andrés Lira, *Cuatro historiadores*, in *Los refugiados españoles y la cultura mexicana*, Madrid-México, Residencia de Estudiantes-El Colegio de México, 1998, p. 150.

²⁴ Luis González, *Historiadores del exilio*, in N. Sánchez Albornoz (a cura di), *El destierro español en América*, cit., p. 263.

Alicia Alted Vigil è docente del dipartimento di Storia contemporanea dell'Universidad nacional de educación a distancia di Madrid (Uned). Le sue ricerche si concentrano sulla storia politica e socio-culturale della Spagna del Novecento, sull'analisi di aspetti teorici e metodologici della storia contemporanea e sull'utilizzo di testimonianze orali, della fotografia e del cinema come fonti storiche. È autrice di numerose monografie e di oltre ottanta contributi in opere collettanee e riviste spagnole e straniere. Fa parte del comitato di redazione di numerose riviste in Spagna e all'estero e, dal 2005, è consigliere del Patronato dell'Archivo de la guerra civil española.